

Archivio di Stato di Napoli, *Il libro barocco, le edizioni napoletane del Seicento nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Francesco Giannini, 2008, pp. 1-157, s.i.d.

Il bicentenario della istituzione dell'Archivio di Stato di Napoli, nascita voluta da Gioacchino Murat nel 1808, diventato nel 1845 *Grande Archivio del Regno* con Ferdinando II di Borbone e sistemato definitivamente nel monastero soppresso dei Santi Severino e Sossio, nel cuore dell'antica Napoli, è stata occasione della mostra dedicata alla Biblioteca annessa con la esposizione di importanti *Secentine* lì conservate nel periodo della VIII settimana della cultura del ministero dei beni culturali (Sala Catasti, aprile 2006).

La successiva pubblicazione del catalogo della mostra con le ricche illustrazioni contenute, risultato della professionalità e cura della storica casa editrice Giannini, bene presenta un impegno così considerevole e permette, ancora una volta, il ritorno al nostro Seicento meridionale.

Nella introduzione le curatrici Antonietta Pizzo e Giuseppina Masturzo hanno sottolineato, con grande attenzione e pregnanza, i caratteri e l'incidenza della cosiddetta "biblioteca d'archivio" che "oltre a svolgere una funzione propriamente culturale, è al tempo stesso veicolo di trasmissione della memoria storica documentaria che col passare del tempo diventa una ricchezza sempre più inestimabile".

Ricca davvero la biblioteca dell'Archivio: ha "oltre ventiseimila volumi e circa 1000 periodici, tra i quali spiccano la raccolta delle *Gazzette del Settecento* e la raccolta rilegata degli *Avvisi a stampa* dal 1734 al 1750; essa conserva, inoltre, un pregiato fondo antico costituito da 315 manoscritti, 120 edizioni circa del XVI secolo, 371 del XVII e 2500 circa dei secoli XVIII e XIX".

In particolare sono esattamente quattrocento

le edizioni del Seicento, delle quali settantanne stampate a Napoli, pervenute alla biblioteca specialmente lungo il corso dell'Ottocento come corredo e ausilio del materiale archivistico nella scuola di diplomatica.

La prima notizia trovata risale al 1842, nell'Archivio del *Segretariato*, e si riferisce all'acquisto dell'opera completa di Carlo De Lellis sulla famiglia nobili napoletane.

Gli autori, ricordano ancora le curatrici, sono in genere legati al mondo politico, culturale e religioso napoletano: sono quasi tutti contemporanei o vissuti nel secolo appena precedente.

Alcuni di questi ricoprivano cariche importanti come Carlo Calà, Bartolomeo Chiochiarello, Niccolò Toppi, Presidenti e archivisti della Regia Camera della Sommaria.

Torna di nuovo il secolo XVII con la sua complessità e ricchezza, come uno spaccato di grande rilevanza culturale.

Il volume scandisce, tra l'altro, attraverso la partizione delle edizioni prodotte opere di araldica, giuridiche, religiose, descrittive delle città e del Regno, momenti diversi di un mondo che torna vitalissimo nel catalogo proposto e trova ancora nella definizione ormai classica di *barocco* una sintesi efficace, un vero concetto d'epoca.

Soprattutto le opere di araldica e di genealogia si caratterizzano, più di altre, per essere "edizioni di lusso e per lo più di grande formato".

Importanti le illustrazioni e le iconografie, con le eleganti antiporte dove si presentano i frontespizi arricchiti da stemmi, armi nobiliari e i ritratti dei committenti, dei dedicatari, unitamente alle genealogie, e pure le case editrici o gli *stampatori* dove si producevano le *Secentine*.

Rilevante l'opera di Filiberto Campanile, *L'arme o' vero insegne de' nobili* (Napoli, Tarquinio Longo, 1618) che testimonia la celebra-

zione del ruolo della nuova feudalità meridionale attraverso la storiografia e le genealogie “ a volte grossolanamente falsificate o mistificate”.

Appartenente all'Accademia degli *Oziosi* che istituita da Francesco De Pietri, altro ragguardevole storico del tempo autore di una *Cronologia della famiglia Caracciola* (Napoli, Enrico Bacco, 1605), comprendeva anche Giuseppe Campanile autore delle *Notizie di Nobiltà* (Napoli, Luca Antonio Di Fusco, 1672) una mappatura della aristocrazia però di evidente falsificazione che costò la prigione e la morte dell'autore.

Seguono l'*Historia genealogica della famiglia Carafa* (Napoli, Antonio Bulifon, 1691) compilata da Biagio Altomare dove lo storico sostiene il diritto di primogenitura del ramo di Roccella, e l'opera di Camillo Tutini, *Historia della famiglia Blanc* (Napoli, Ottavio Beltrano, 1641), tra i protagonisti della stagione masanelliana, curatore anche della edizione dei *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non, comprese né Seggi di Napoli* (Napoli, Ottavio Feltrano, 1641) di Ferrante della Marra duca di Guardia.

Tra le opere giuridiche spiccano, invece, quelle di Francesco D'Andrea, in particolare l'opera sul preteso diritto delle Fiandre da parte di Luigi XIV, la cosiddetta Guerra di devoluzione, la *Risposta al trattato delle ragioni della regina cristianissima* (Napoli, 1667).

D'Andrea, accademico degli *Oziosi*, animatore di primo piano della rinascenza culturale del Seicento napoletano, doveva proprio all'Abruzzo, a Chieti, le sue prime esperienze amministrative e politiche che traspaiono negli *Avvertimenti ai nipoti* e nella *Relazione dei servizi fatti nella provincia di Abruzzo Citra* (1682).

Rilevantissime infine le *Prammatiche* del Consiglio del Collaterale raccolte per incarico del vicerè Fernando Fajardo Lo Vèlez, stampate da Biagio Altomare con la collaborazione di Carlo Calà duca di Diano (1682 – 1688), “primo tentativo di consolidazione completa delle legislazione del Regno di Napoli”.

Notizie riguardanti la storia dei tribunali napoletani sono presenti nell'opera *Aureus*

*tractatus* (Napoli, Tarquinio Longo, 1602) di Marco Antonio Sorgente, mentre nello *Scettro del despota, o vero del titolo, e dignità dispotale* (Napoli, Giacomo Raillard, 1697) di Andrea Giuseppe Gizzi, ricco di un notevole apparato iconografico, si disquisisce sui fondamenti politici, storici e giuridici della autorità sovrana.

L'opera monumentale *Jus Regni neapolitani* (Napoli, Giacomo Carlino, 1605 -1643) di Carlo di Tapia marchese di Belmonte, una raccolta di leggi costitutiva di un codice del Regno sul modello di quello giustiniano, segna tra le *Secentine* una tappa fondamentale per “una maggiore coscienza categoriale dei toghi” fino alla affermazione preminente del Collaterale sullo stesso Vicerè presente nell'altra opera *De praestantia regalis Cancellariae neapolitanae* (Napoli, Egidio Longo, 1632).

Straordinaria l'attività di Niccolò Toppi che illustra le origini e la storia dei più importanti tribunali napoletani, la Gran Corte della Vicaria, la Regia Camera della Sommaria e il Sacro Regio Consiglio nell'opera *De origine omnium tribunalium* (Napoli, Francesco Paci, 1665 – 1666) con un ricco elenco dei singoli toghi tra Cinquecento e Seicento.

A lui si deve pure la *Biblioteca Napoletana* (Napoli, Bulifon, 1670), una raccolta diventata imprescindibile per la storia del regno e del vicereame.

Dunque essi risultano tra i principali esponenti del ceto civile che conosce nel Seicento, con il sostegno dei Vicerè, il proprio apogeo nella volontà più generale di contrastare il potere della aristocrazia feudale.

Tra i testi agiografici e panegirici della Controriforma presenti nella raccolta vanno almeno menzionati l'opera di Giuseppe Marciano *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio* (Napoli, Novello De Bonis, 1693) con la bellissima antiporta raffigurante San Filippo Neri, l'opera di Bartolomeo Chiochiarelli *Antistitum precarissimae neapolitanae Ecclesiae* (Napoli, Francesco Savio, 1643) con la conseguente antiporta illustrata da Nicholas Perrey raffigurante Sant'Aspreno, primo vescovo di Napoli battezzato da S.Pietro e le *Memorie storiche del venerabile P. Camillo De Lellis*

(Napoli, Giacinto Passaro, 1676).

Notevoli infine le descrizioni e le storie di Napoli e del suo regno: l'opera di Scipione Mazzella, *Descrittione del regno di Napoli* (Napoli, Giovanni Battista Cappello, 1601) diventa un vero modello per i successivi stampatori-scrittori dello stesso argomento Ottavio Beltrano ed Enrico Bacco.

Da Carlo de Lellis si ha, invece, la *Parte seconda o' vero Suplimento a Napoli Sacra, con una appendice di Cesare D'Engenio Caracciolo* (Napoli, Roberto Mollo, 1624), mentre Giuseppe Donzelli con la sua *Partenope liberata* (Napoli, Ottavio Beltrano, 1647) descrive Napoli e i suoi dintorni, soprattutto la sua attiva presenza agli avvenimenti della rivoluzione masanelliana del 1647-1648.

Per le altre opere dedicate alle altre città e regioni del Regno il Catalogo ricorda quelle esemplificative di Carlo Calà, Antonio Mazza, Muzio Febonio, Giovanni Fiore.

Di Carlo Calà abbiamo la *Historia de' Svevi* (Napoli, Novello De Bonis, 1660) mentre nell'opera di Mazza autore dell'*Epitome de rebus salernitanis* (Napoli, Giovan Francesco Pace, 1681) si parla delle origini, dei caratteri di Salerno e della sua provincia. L'opera è "arricchita da una splendida antiporta calcografica disegnata dal pittore Francesco Solimena ed incisa dal fiammingo Jacques Blondeau, raffigurante un'allegoria della fama che sconfigge il tempo".

L'*Historia Marsorum* (Napoli, Michele Monaco, 1678) di Muzio Febonio illustra la storia della Marsica mentre quella della Calabria è descritta con precisione topografica dal capuccino Giovanni Fiore nella *Della Calabria illustrata* (Napoli, Domenico Antonio Parrino e Michele Luigi Muzio, 1691).

Infine seguono opere ambientali e legati alla cultura del tempo quali *Il Mercurio del decimosettimo secolo* (Napoli, Giacinto Passaro, 1664) del gesuita Felice Girardi, una cronaca degli avvenimenti del mondo dal 1601 al 1650, il *De Vesuviano incendio nuntius* (Napoli, Egidio Longo, 1632) del confratello Giulio Cesare Recupito, e di Salvatore Varrone *Vesuviani incendii Historiae libri tres* (Napoli, Francesco

Savio, 1634), l'opera "tascabile" di Vincenzo Magnati *Le Notizie storiche de' terremoti* (Napoli, Antonio Bulifon, 1688), la *Thermologia aragonia* (Napoli, Novello De Bonis, 1679) di Sebastiano Bartoli dedicata al vicerè Pietro Antonio D'Aragona.

Sono proprio questi caratteri del volume a fa riflettere ancora, appena un attimo, sulla ricchezza e vivacità del nostro Seicento.

Specialmente il rapporto molto stretto e interagente tra produzione libraria degli autori e degli stampatori, la committenza, le fonti archivistiche e documentarie.

Per Napoli un rapporto peraltro già evidenziato nel tempo (Fara Fusco, Giovanni Lombardi, Pasquale Lopez, Maria Napoli, Stefano Palmieri, Elena Rolando Persico, Pasquale Pironti, Marco Santoro) e ora, di nuovo, riccamente e utilmente riproposto dalle curatrici del libro.

Tutto ciò si evidenzia benissimo nel catalogo, in particolare la relazione tra erudizione, storia e diritto con i cenacoli e le accademie fino a Valletta, a Vico, con il perdurante rapporto tra la capitale e le sue province. Argomenti di nuovo attuali specie per lo studio del territorio, della cultura, delle istituzioni vicereali.

Un ritorno fondamentale e specifico anche per il nostro Abruzzo specialmente con le presenze notevoli di Carlo di Tapia di Lanciano, Carlo De Lellis e Nicolò Toppi di Chieti.

Questi protagonisti infatti confermano esemplarmente non soltanto un ruolo di studio e di governo tra storia e diritto ma una circolarità, una stratificazione mai spenta tra città e territorio, tra Napoli e le sue province, tratto peculiare della stessa identità culturale napoletana e italiana.

Roberto Ricci

Giovanni Di Giannatale, *Lo Studio teologico dei Passionisti di San Gabriele dell'Addolorata. Lineamenti storici, istituzionali e formativi*, San Gabriele dell'Addolorata (TE), San Gabriele Edizioni, 2010, pp. 294, s.i.p.

Per chi conosce anche solo un poco la pro-

duzione scientifica dell'Autore non può esserci stata sorpresa nell'aver letto le pagine del lungo e impegnativo lavoro con cui - ancora una volta - egli si è dedicato a "illuminare" la storia dei Passionisti in ambito teramano, e segnatamente dello Studentato di Isola del Gran Sasso-San Gabriele: è anche facile, quindi, accogliere e sottoscrivere quanto ha scritto nella attentissima "Prefazione" P. Piergiorgio Bartoli C. P. Superiore Provinciale dell'Ordine. Ancora una volta, dicevo, perché Giovanni Di Giannatale aveva già pubblicato (e lo sottolinea anche Bartoli) due altri accurati studi sui Passionisti, l'uno sul "Ritiro" di Giulianova (1858-1866), l'altro sulla fondazione del "Ritiro" di Isola di Penne (1839-1847).

Non si può mancare, in queste poche righe, di sottolineare almeno la struttura del volume, o - meglio - le "partizioni" che sono il risultato tangibile della ricerca paziente e laboriosa delle fonti d'archivio (non esclusa, nel caso presente, l'individuazione e pubblicazione di un buon numero di fotografie), accuratamente esaminate, "filtrate" e "restituite": l'evoluzione storica, gli aspetti organizzativi e didattici, i libri di testo e la Biblioteca dello Studentato, le attività formative esercitate anche mediante "Convegni di spiritualità passionista", la formazione di San Gabriele dell'Addolorata. Lo si è detto, tutto prende vita dall'individuazione e dall'esame di un impressionante numero di documenti, elencati in una apposita "Appendice", cui vengono fatti seguire i fondamentali Indici dei nomi, dei luoghi, delle cose notevoli (queste ultime accompagnate da "note di contenuto" che arricchiscono di ulteriori significati tutti i temi trattati). Una cosa, da ultimo, bisogna tenere in considerazione: l'Autore, di solidissima formazione letteraria, filosofica e storica, è anche Dirigente scolastico, attentissimo sia alle vicende attuali ma anche alla storia delle "strutture dell'insegnamento", maturando nel corso del tempo quelle conoscenze e quell'esperienza che gli hanno consentito e gli consentono, ogni volta, di entrare facilmente nella comprensione

dei meccanismi formali e ideologici e altrettanto facilmente di saperli trasmettere.

Marcello Sgattoni

Carla Tarquini, *La chiesa della SS. Annunziata. Un esempio di arte barocca a Teramo*, ivi, Edizioni de L'Araldo Abruzzese, 2010, pp. 83 + tav. f.t., s.i.p.

Certamente non nuova a mature e accurate esperienze di "illustratrice" del patrimonio artistico teramano, nonché di attentissima e costante collaboratrice de *L'Araldo Abruzzese*, Carla Tarquini in questo ampio saggio (a onta dell'apparente esiguità del volumetto) ha ottenuto più di un efficace risultato, sapendo unire il testo (frutto di una lunga quanto paziente ricerca storica) a un apparato iconografico imponente sia per numero che per qualità delle immagini (nonostante il piccolo formato), accompagnati da "piantine" e disegni nitidissimi e da un'utile bibliografia. "La vita di una comunità all'interno della storia di una chiesa", scrive il Vescovo di Teramo-Atri Mons. Michele Seccia; "Un'operazione editoriale che valorizza il nostro patrimonio storico-artistico", aggiunge il Direttore de L'Araldo Gino Mecca, implicitamente sottolineando anche la condivisione e l'impegno del glorioso settimanale diocesano: in questi due titoli sembrerebbe sintetizzarsi l'importanza di questo volume, che non è solo una "guida", anche se come "guida" potrà essere usato (ce ne fossero...).

V'è, tuttavia, di più, e non soltanto perché l'Autrice ha intelligentemente aggiunto un'opportuna e anch'essa ben illustrata appendice sulla "Processione del Venerdì Santo a Teramo": infatti, i testi e le foto non sono solo il frutto di una pur pervicace e sensibile ricerca, ma sono il risultato di un'attenzione critica, di scelte meditate, proposte con efficacissima sobrietà. Un paradigma per continuare.

Marcello Sgattoni